



Editoriale

AMNESIA

Schlein versus Renzi: che tristezza

di Massimo Lodi

Quando si dice: ecco il contrario della gratitudine. Del realismo. Dell'opportunità. Della presenza d'un certo quid storico/politico. La nuova segretaria del Pd, nel fuoco delle polemiche per l'abbraccio con Conte sul palco pentastellato di Roma, non se la prende *coram populo* coi detrattori interni. S'invessa con un esterno. L'esterno è Renzi, critico verso la mossa cui tormente Democratici han lanciato strali. Cosa ha detto d'orribile il presunto reo? Che quel gesto mostra subalternità al leader dell'M5S. Un'osservazione oggettiva: dall'*embrassons nous* ha guadagnato lui Conte, non lei Schlein. Perché (origliata alla tribuna autorevole del bar) se lei va da lui, quale motivo induce a votare lei anziché lui, quando verrà il momento? Ovvero alle europee 2024.

Replica la Schlein all'affronto (?): il subalterno è Renzi, che invitò Berlusconi al Nazareno. Ma dai. Ma davvero. Ma da che pulpito. Dunque. Primo: Schlein deve al Renzi segretario la nomina a parlamentare europea nel 2014. Secondo: mai ella (Elly) mosse rilievi al capo Pd che intavolò un dialogo sulle riforme costituzionali col sire del centrodestra. Terzo: neppure si segnalò per una qualsiasi significatività durante il percorso di revisione della Carta e della contemporanea legge elettorale maggioritaria. Quarto: chiede oggi unità di partito pur emarginan-

done una gran parte nelle decisioni, ma non la chiese allora, quando una decisiva parte condusse la campagna referendaria in spregio al progetto del leader-presidente del Consiglio.



Elly (ella) dimentica che Renzi mostrò un coraggio/una temerarietà insoliti. Pur avendo siglato quel patto con Berlusconi, non esitò a negare all'interlocutore la nomina di Amato alla presidenza della Repubblica. Gli preferiva Mattarella, e Mattarella fece insediare (*deo gratias*) al Quirinale. Pagandone un prezzo carissimo, ovvero il no del Cavaliere al referendum dopo che le Camere avevano espresso un sì. Prezzo che carissimo non si sarebbe rivelato qualora i vari D'Alema, Bersani e "ditta" ostile non avessero boicottato l'indicazione di Palazzo Chigi agli italiani. Il Pd uccise sé stesso per il gusto d'alcuni del Pd di far fuori il numero uno del Pd.

E dunque se c'è tizio non imputabile di subalternità, questi si chiama Renzi. Cui sono ascrivibili sfondoni vari, ma cui è riconoscibile la virtù della coerenza in una visione d'interesse nazionale, quale fu l'idea di rimuovere le incrostazioni istituzionali ostative al progresso del Paese. Che ne difetti la memoria d'un esercito d'avversari/nemici dell'ex premier, ci sta. Che lo denunzi la reminiscenza della neo-guida dei Democratici, è triste. Semplicemente, mediocrementemente, riassuntivamente triste. Dall'egemonia all'amnesia, com'è cambiata l'aria che tira nella casa della sinistra.

Società

QUESTI FORMIDABILI OTTANT'ANNI

Toto Bulgheroni, una straordinaria avventura

di Claudio Piovaneli

Sono 80 anni davvero pieni quelli che Antonio Bulgheroni festeggia domenica 25 giugno. Pieni di sport, certamente, ma anche di attività imprenditoriali e di riconoscimenti da essa derivanti. A cominciare dal ruolo che riteniamo in assoluto il più prestigioso, quello di "saggio" ricoperto per diversi anni in Confindustria, cioè uno dei tre incaricati di tastare il terreno in vista dell'elezione del nuovo presidente della associazione degli imprenditori italiani: non esattamente un incarico di secondo o terzo livello...

Impossibile, ed è tutto dire, dettagliare tutti gli incarichi ricoperti negli anni da Antonio Bulgheroni che a Varese è conosciuto, sul fronte imprenditoriale, soprattutto in quanto titolare della Bulgheroni s.p.a., l'azienda di famiglia poi "assorbita" nei primi anni Novanta da Lindt & Sprungli; dell'azienda varesina Toto è stato negli anni presidente e amministratore delegato (quadruplicandone, più o meno, il numero dei dipendenti) e, dopo l'incorporazione da parte del colosso elvetico, è stato nominato nel board dell'azienda di Zurigo. E, parlando ancora di cioccolato, non è secondario il suo ruolo di presidente di Caffarel all'indomani dell'acquisizione del marchio torinese da parte di Lindt & Sprungli.

Nominato Cavaliere del Lavoro



ro nel 2000, Antonio Bulgheroni ha ricoperto anche incarichi di grande prestigio a livello bancario: è stato infatti presidente della Banca Popolare di Luino e di Varese e della Banca Popolare Commercio e Industria prima della sua confluenza in UBI Banca.

Di grande soddisfazione anche il contributo dato alla nascita e alla crescita dell'Università Carlo Cattaneo di Castellanza, del cui consiglio di amministrazione ha sempre fatto parte.

Wikipedia ci ricorda anche che Antonio Bulgheroni è stato insignito nel 2009 dal Governo svizzero del titolo di console onorario, primo cittadino italiano a fregiarsi di questa onorificenza.

In campo sportivo, in particolare nel basket, Antonio diventa semplicemente e amichevolmente Toto. E Bulgheroni ha davvero di che vantarsi del suo essere uomo di sport, perché ha saputo vincere lo scudetto da giocatore, da proprietario e da dirigente. Al suo attivo ci sono tre scudetti, una Coppa dei Campioni, una Coppa Intercontinentale e due Coppe Italia conquistate con la maglia dell'Ignis a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta e poi il titolo della Stella del 1999. Tra i numerosi riconoscimenti, il suo ingresso nella Italia Basket Hall of Fame come benemerito dello sport e, negli anni Ottanta, la sua nomina a membro effettivo del board della FIBA. Di enorme soddisfazione anche il fatto che i figli, prima Edoardo e poi Gianantonio, siano diventati presidenti della Pallacanestro Varese.

Solo qualche settimana fa, quasi un regalo di compleanno anticipato, è arrivata la nuova nomina a presidente della Pallacanestro Varese, a più di trent'anni dalla cessione della carica a Marino Zanatta.

Ma com'è Toto Bulgheroni "visto da vicino"? Il tratto distintivo è dato da cortesia, disponibilità e generosità (=Mi reputo fortunato e avverto il dovere di "restituire" un po' di questa fortuna=). C'è chi gli rimprovera di essere "troppo buono", con il rischio che ne consegue... In realtà, se davvero Antonio Bulgheroni fosse così "buono", non avrebbe potuto

essere l'eccellente imprenditore che abbiamo conosciuto e neppure il dirigente sportivo capace di reggere per un ventennio ad alto livello una società di vertice come la Pallacanestro Varese: le decisioni giuste e sagge quasi mai si sposano con la bontà.

L'amicizia è per Toto un valore assoluto: nelle aziende di cui ha avuto la responsabilità ha sempre voluto accanto a sé solo persone fidate, amici "consolidati" che (quasi) sempre lo hanno ricambiato con lealtà e impegno, oltre che con la professionalità per la quale erano stati scelti.

Chi e che cosa non tollera Toto Bulgheroni? Se la sopportazione nei confronti dei profittatori, immancabili nei pressi di coloro che "posso-

no", è piuttosto elevata, gli ingrati non hanno decisamente posto al suo cospetto. Un episodio significativo di molti anni fa. La Pallacanestro Varese, sotto la sua presidenza, torna finalmente, dopo qualche anno di sofferenza, a far parte dell'élite del basket italiano e chiude la prima fase di campionato al quarto posto; nei quarti di finale dei playoff però la vita si complica: Varese perde la prima partita in casa e, pena l'eliminazione, deve andare a vincere gara-2 in trasferta. Bulgheroni promette un premio in caso di vittoria, un giocatore si lascia sfuggire una battuta infelice: "In questa società bisogna perdere per avere un riconoscimento". Gara-2 dei quarti di finale, ahinoi persa, è l'ultima partita di quel giocatore con la maglia di Varese...

Attualità

TURISMO, È L'ANNO BUONO?

Crescita in doppia cifra. Ascom fiduciosa

di Sandro Frigerio

Che ci fa un terzo della Giunta comunale varesina, sindaco e vice-sindaco compresi, oltre all'assessore allo sport, alla presentazione della coppa del mondo di Canottaggio alla Schiranna? Domenica scorsa la manifestazione si è conclusa con buoni successi - ori e podi - per gli atleti italiani e anche per quelli del Varesotto, ma la partita va oltre una manifestazione che ha portato per alcune settimane, talvolta mesi, squadre con centinaia di atleti e tecnici sulle sponde del lago. Sono stati infatti 42 i paesi rappresentati, con circa 650 atleti, un numero che sfiora i 1500 comprendendo gli staff. E se la squadra italiana, con una novantina di canottieri, ha spiccato per consistenza, quella cinese l'ha superata con un centinaio, meritando anche la visita del Console da Milano. Non nasconde la sua soddisfazione il sindaco Galimberti, presidente del Comitato organizzatore, che cita le diverse manifestazioni sportive che hanno contribuito e contribuiranno a puntare i riflettori, anche internazionali, su Varese e i suoi dintorni.

La partita in gioco è più ampia ed è quella del turismo, dove i numeri sono in crescita, ma ancor non tali da fare di questo territorio stretto dai laghi Maggiore, Ceresio e di Como un solido punto di richiamo. "Nel 2022 abbiamo recuperato il gap da pandemia rispetto al 2019, soprattutto per gli ospiti dall'estero e già nel periodo natalizio, grazie anche agli eventi organizzati, la crescita delle presenze è andata aumentando. Le stime correnti indicano un vero salto tra il 2021 e il 2022, da 230 a 300 mila pernottamenti. I primi mesi del 2023 rafforzano questa tendenza. Alberghi e case vacanze, oggi molto più diffuse anche di solo pochi anni fa registrano un ottimo successo", dice la vicesindaca Ivana Perusin, responsabile per le attività produttive, turismo incluso.

La strada da fare è ancora lunga. L'Istat è lenta nel dare i numeri: gli ultimi disponibili sono relativi al periodo giugno-dicembre 2021, quando ancora la pandemia frenava il turismo, ma la provincia di Varese contava in quei 7 mesi 894 mila presenze, ben sotto il milione a 825 mila della provincia di Verbania e soprattutto i 2 milioni 785 mila di Como. Il problema è la qualità del turismo: Ogni ospite nel periodo indicato ha generato 1,9 pernottamenti, contro i 3,9 del Comasco e i

3,7 di Verbania. Pare che stiano salendo.

"La ripresa c'è e si vede - dice il direttore di Ascom Roberto Tanzi - in particolare sui flussi di turisti stranieri, dove rispetto al pre-pandemia sono cambiati i rapporti tra i vari paesi di provenienza, soprattutto tra quelli d'oltralpe, ma mantenendo sempre un profilo di visitatori alto-spendenti.

Il Covid ha lasciato il segno. Tra il 2019 e il 2021 la falcidia maggiore di prese è stata quella svizzera, a causa anche delle chiusure dei confini, e nel 2022 la mappa geografica è cambiata. Lo scorso anno, i francesi, con 4881 pernottamenti a Varese aveva, superato, pur di un soffio, gli Svizzeri (4876), di poco avanti ai Tedeschi (4100). Nei primi mesi del 2023 è continuato il "recupero" elvetico, con 6850 pernottamenti (2042 dai tre giorni in su), con 4800 Tedeschi (1400 da tre giorni in su) e 4500 Francesi (1137 dai 3 giorni). A Varese si sente parlare sempre più tedesco. Sarebbe in corso una parziale sostituzione Germania-Svizzera che però, dicono gli addetti ai lavori, non sposta il profilo - sempre alto spendente - delle due nazionalità. Che cosa serve allora? Nel parleremo ancora nelle prossime settimane, ma qualche riflessione si può già fare. Al primo posto balza evidente la necessità di un organismo di coordinamento nella promozione, che c'era finché esisteva l'APT, Azienda di Promozione Turistica. Oggi le competenze, con scarso effetto sui flussi turistici, sono in teoria divise tra Camera di Commercio, Comune, ancora qualcosa della Provincia. Se un turista digita su Google le parole "Varese Turismo", il risultato sono siti della Provincia di un decennio prima, assolutamente obsoleti. Come dire: meglio cercare direttamente piattaforme come Booking, Trip Advisor, AirBnB (per le case vacanze).

Altro problema è quello dei trasporti, con corse serali quasi inesistenti. Non parliamo del collegamento con il Lago, dove soprattutto nelle date degli eventi (3-4 l'anno) la mancanza di servizi si sente (albergatori e Comune non potrebbero cercare una strada comune? Per finire con la conoscenza e adattamento agli usi dei turisti. Vista la composizione, qualche ristorante in più in grado di aprire alle 18.30, con indicazioni multilingua ben visibili sulla strada e indicazione che si parla il tedesco non sarebbe male.



Tutti insieme alla Schiranna

Storia

L'EPOCA DEI MULINI A VENTO

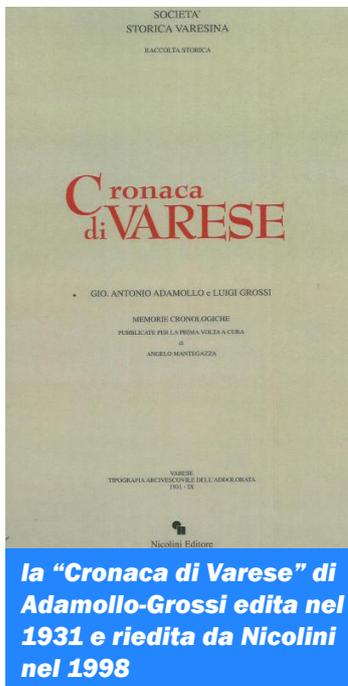
1723, cronache di tre secoli fa

di Gianfranco Fabi

Era nascosto tra un bel volume sulle Dolomiti e un altro sul romatico in Lombardia. E così riordinando i libri in vista di un trasloco è sbucata fuori un po' impolverata, ma in ottimo stato, la "Cronaca di Varese" di Gio. Antonio Adamollo e Luigi Grossi nell'edizione originale della Tipografia arcivescovile dell'Addolorata (1931 - IX). Un libro di grande formato in cui viene raccontato con minuziosa precisione

tutto quanto è avvenuto tra il 1525 e il 1741. Un lungo periodo quindi che l'Adamollo, patrizio varesino, ricostruisce ovviamente non solo sulla base delle sue osservazioni dirette, a cui si possono far risalire solamente gli ultimi decenni essendo nato nel 1687, ma anche ricostruendo storie e racconti da molti autori precedenti.

Si potrebbe scrivere un altro libro sulla base dei tanti elementi della storia varesina che emergono da queste note. Ci sono soprattutto i resoconti delle annate agricole insieme all'annotazione puntuale dell'avanzamento della costruzione di Chiese e conventi che allora caratterizzavano la città. Ma è interessante anche soffermarsi su qualche curiosità, magari guardando a un anno particolare, trecento anni fa, il 1723.



Si scopre così un inedito conflitto tra il sacro e il profano. Scrive l'Adamollo "si è parimenti in q. anno fatta spianare la piazza di S. Ant. alla Motta per poter ivi giocare al balone atteso che le monache di S. Martino per fare che non si possa giocare al balone in quella piazza come si faceva per il passato hanno fatto mettere dele punte di ferro nel muro della loro Chiesa per sbusare li paloni". Ma si possono scoprire anche i problemi uguali a quelli di oggi, per esempio la siccità. "In q.anno - scrive l'Adamollo - sono sciugati moltissimi pozzi di Varese e molte fontane nel territorio che a memoria d'uomini non si sono mai viste asciutte e li molinari non acqua stentando a fare andare

una mola onde si stenta a far macinare il grano bisognevole pel vitto, e sono cinque anni che sempre vi è stato asciutto, e nonostante la d. siccità, per essere piovuto di tempo in tempo tanto che bastava per la campagna, vi è sempre stata abbondanza di vino". In poche righe emergono alcuni caratteri della Varese di allora. I mulini lungo le sponde dell'Olonza che rimangono ancora in alcune vestigia e nei nomi come quelli di Molinetto sulla strada per Brezzana o Mulini Grassi nei pressi del Borgo di Olona. Così come le vigne e il vino; anche in questo caso rimane poco o nulla nei campi e qualcosa nella toponomastica come per il quartiere di Avigno. Un'altra ricchezza del territorio era la frutta. "In questa estate - racconta l'Adamollo - vi è stata tanta quantità di frutta che a memoria di uomini vecchi non si è mai vista un'abbondanza simile e perché non si poteva consumarla ed esitarla tutta nel paese sono andati sino sopra le montagne a vederla a quelli abitanti a vilissimo prezzo". Quella che emerge in tante pagine è anche la grande operosità dei varesini. Nei primi anni del Settecento - scrive l'Adamollo - "ho visto fare la nuova Chiesa di Casbenno, tutto il Convento e Chiesa de' Padri Capuccini e terminare il Convento e la Chiesa de' Padri Scalzi, sbiancare la Chiesa di San Vittore in Varese".

Politica

MAGGIORITARIO

Il sistema virtuoso che ci servirebbe

di Giuseppe Adamoli

Moltissimi di noi hanno avuto un motivo di gratitudine o di vicinanza con Berlusconi: io per il grande Milan. Altri per un supposto alt al comunismo che sarebbe stato in arrivo - quando in Italia non c'era già più - o per aver cambiato l'Italia.

In effetti in quest'ultimo intento c'è riuscito. E, paradossalmente, c'è riuscito per il suo essere contro la politica, lui che ne aveva goduto per molto tempo l'appoggio per i suoi successi imprenditoriali in tutti i campi da quello delle costruzioni a quello televisivo.

Gli anni finali della Prima Repubblica gli avevano arato e coltivato il campo con la grande crisi politica innescata dalla caduta del muro di Berlino, le ripetute tangentopoli, le difficoltà finanziarie del Paese. Non c'è dubbio che sia "disceso in campo" anche per tutelare il suo impero dopo aver imparato a sedurre le folle con la televisione. Ma lui ha saputo cogliere il momento giusto per salire sull'onda montante dell'anti-politica rendendola più forte e guidandola.

Se rileggo il suo messaggio del 1994 lo trovo magistrale per come aveva saputo presentare agli italiani la promessa e l'immagine di una svolta nettamente liberale poi mancata nella realtà. Nel confronto televisivo aveva surclassato Occhetto agli occhi del pubblico. L'appeal era diverso, lui parlava al popolo che chiedeva novità mentre l'altro appariva vecchio nell'immagine e nella comunicazione.

Cosa resterà del berlusconismo? Non mi riferisco a Forza Italia il cui destino pare segnato ma al sistema politico. Una cosa mi sembra certa. Berlusconi è passato rapidamente dal liberismo al liberal-populismo che di fatto è una contraddizione in termini. Dall'intermediazione

dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni sociali, a quella delle corporazioni, delle potenti lobby industriali ed economiche



a cui portava linfa vitale. Non un bel passo avanti.

Di Berlusconi critico pesantemente moltissime cose fra cui il "con me o contro di me" ma salvo la suggestione maggioritaria che ha contribuito ad alimentare e che il centrosinistra dovrebbe riscoprire concependosi e strutturandosi molto meglio come forza di governo temporaneamente all'opposizione.

Piuttosto che gli esecutivi di breve durata, dal carattere incerto ed ibrido, sottoposti ai ricatti di piccole minoranze ideologiche, è preferibile un sistema che produca un vincitore ed uno sconfitto sul piano politico e non su quello tattico e provvisorio dei cambi di casacca e della compravendita dei posti di potere.

Semplifico e vengo alla stretta attualità: i partiti - mi rivolgo alle attuali minoranze - si misurino al voto in modo autonomo, cioè non intruppati dentro liste di coalizione, ma prima delle elezioni indichino da che parte vorrebbero stare. Non c'è nulla che si sappia dopo le urne in termini di progetti e programmi che non si fosse saputo prima.

Solo il risultato e le opportunità si fanno dopo, meglio gli opportunismi che il risultato offre.

È anche questo che genera la difficoltà del governare e aumenta il distacco e la diffidenza degli elettori.

Attualità

TURBOMANIGLIA

Nuova vita per l'iconica "Dea"

di Flavio Vanetti

Da automobile iconica, simbolo degli anni della grande creatività della Citroën e del suo stilista (varesino) Flaminio Bertoni, a oggetto insospettabile di uso comune: una maniglia, in questo caso. Sì, la bellissima sagoma della "Dea", che impropriamente nella vulgata comune viene denominata "Squalo" (Berto-

ni in realtà prese spunto dal profilo di un pesce normale, non dal predatore dei mari), sarà ora sfruttata per aprire e chiudere le porte. L'idea è di Dodo Arslan, italiano di origini armene, annoverato da Taschen tra i 90 designer e produttori più importanti al mondo, che vive e lavora tra l'Italia e la Florida.

Flaminio Bertoni diceva che «l'ispirazione è una manifestazione particolare che può presentarsi in tutti i momenti, è un getto spontaneo proprio a ciascun creatore e dunque un dono che fa d'un creatore quello che è». Da questo concetto è scaturita la scintilla che ha permesso di arrivare alla maniglia attraverso una rielaborazione della silhouette della carrozzeria e i necessari passaggi di ordine tecnico-

tecnologico: il vernissage del manufatto avverrà sabato 24 giugno alle 10.30 a Volandia (a fianco del T1 di Malpensa), dove c'è anche il museo dedicato a Flaminio Bertoni.

«Il progetto - racconta Arslan - è nato in seguito alla serata della Varese Design Week nella quale presentai i miei progetti per Mandelli 1953 dopo aver ascoltato l'incredibile storia di Bertoni, raccontata dalla curatrice del museo. Sono sempre stato innamorato della magnifica Déesse de la route, come la chiamavano e la chiamano tuttora i francesi: appunto la Citroën DS nome che, pronunciato in francese, suona déesse».

La Dea è una macchina senza tempo. Dopo aver sorpreso tutti alla sua apparizione (Salone dell'automobile di Parigi del 1955), è stata un successo commerciale, ha servito presidenti (De Gaulle grazie alla sua solidità e alla sua insospettabile agilità riuscì a sfuggire al famoso attentato) e gente di ogni rango ed età. Oggi sopravvive grazie ai club dedicati e al fatto che ha stregato pure le nuove generazioni. «A me la passione l'ha trasmessa mio padre, ingegnere meccanico che aveva solo Citroën: pure lui era affascinato dall'innovazione e dall'anima che Bertoni aveva impresso al marchio. In particolare era stregato dalla DS, che per Bertoni era una scultura e un'opera d'arte, tanto che alla TV francese dichiarò che "la carrozzeria è un nucleo, un insieme che nasce nella mente del carrozziere, poi si comincia a rovinare quel nucleo meraviglioso per aggiungervi le ruote, i vari aggeggi e quella cosa orribile che è il motore».

Colpito da quelle parole, Arslan, rientrato da Varese, si è subito messo a "spogliare" la Dea di tutto, tranne il vestito, lasciando alle sue forme perfette solo la ruota anteriore. È stata tramutata in asse di rotazione della maniglia. «A questa intuizione - riprende il designer - hanno fatto seguito una settimana di ricerca e disegni. Quindi, per raggiungere le proporzioni in equilibrio tra eleganza ed ergonomia, sono seguiti modelli in carta, in plastilina, in polistirolo e infine in legno per realizzare

il master per la fusione».

I tempi sono stati rapidissimi per assecondare l'entusiasmo dell'Associazione Bertoni e di Mandelli. «Ho lavorato esclusivamente a mano, spinto dal desiderio di rendere un vero

e proprio tributo a Bertoni e alla sua storia di scultore-designer. L'approccio scultoreo mi è stato suggerito dalla natura stessa del progetto maniglia, che ritengo raggiunga il risultato più efficace passando esclusivamente per le mani. Il punto delicato era trovare una sintesi delle linee della DS, togliendo tutto il possibile, senza perdere il "nucleo meraviglioso" come lo chiamava Bertoni. Superata la fase di studio e scultura del volume, sono state necessarie parecchie prove di fusione per arrivare alla soluzione ideale che evitasse i ritiri e le imperfezioni tipiche del processo e che consentisse successivamente di ottenere una perfetta levigatura e lucidatura. L'ultima fase della lavorazione ha comportato lo studio della foratura della sede per il perno, la tornitura dello stesso e l'assemblaggio».

Déesse sarà un'edizione speciale di Mandelli-1953 che Arslan ha immaginato per i grandi appassionati di Bertoni e della più bella Citroën mai creata. La maniglia verrà realizzata su ordinazione diretta, in ottone o cromata, con possibili personalizzazioni: il prezzo è di 400 euro a coppia. È il costo (non basso) per una passione.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

VOCAZIONI LOCAL/GLOBAL

Sognare in grande, grazie allo sport

di Fabio Gandini

Apologie paradossali

TRASGRESSIONI

Meno regole, ma fatte rispettare

di Costante Portatadino

Società

LUCE E NOTTE

Elogio dell'uomo comune

di Edoardo Zin

Opinioni

L'OPA DI GIORGIA

Silvio/1 Il "dopo di lui" nel centrodestra

di Roberto Molinari

Zic&Zac

QUASI AMICI

Silvio/2 La storia turbolenta con Fini

di Marco Zacchera

Opinioni

SILENZIATORE

Intercettazioni: protestano i giornalisti

di Sergio Redaelli

In confidenza

PERDERE LA VITA

Rischio di sprecare il nostro tesoro

di don Erminio Villa

Ritratti

A PROPOSITO DI GENIO

Ranieri de' Calzabigi: il grande poliedrico

di Mauro della Porta Raffa

Cultura

VASI COMUNICANTI

Scienza e democrazia si sorreggano a vicenda

di Livio Ghiringhelli

Società

RICARICABILE

Prendere il treno, ahinoi

di Gioia Gentile

Opinioni

SE COMANDI, TI ELEGGO

Unione Europea, vanno cambiate le regole

di Robi Ronza

Attualità

PRONTO INTERVENTO SOCIALE

Piano in aiuto della marginalità

di Francesco Borri

Scansiona per leggere tutti gli articoli



RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese